N. 2 - FEBBRAIO 1992

sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI

DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

DEE
XVII - 2 - FEBBRAIO 1992

sommario

Perdersi per l'altro 3

DEE Flash, *G. Maffioletti* 4

L'insuccesso scolastico dei bambini italiani in Germania, *A. Accardo* 9

L'italiano in Europa, *D. Russo* 12

Come difendere la scuola italiana dell'Istria dai nuovi nazionalismi slavi, *Fulvio Salimbeni* 14

Venduti per un sacco di carbone, *A. Seghetto* 15

Rifugiati nel mondo e in Italia 18

Modifiche alla legge Martelli 19

Impegni della XI Legislatura 21

DEE Strumenti: tra libri e riviste, *A. Paganoni* 22

Un posto in mezzo a tutti, *R. Tagore* 24

Hanno collaborato a questo numero:

A. Accardo, L. Camerini, G. Maffioletti, B. Murer, A. Paganoni, D. Russo, F. Salimbeni, A. Seghetto, G. Tassello

Chiuso in redazione il 13 marzo 1992

(da «La Croix», 8-9 marzo 1992)

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.
Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.
Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copywright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1992: Italia L. 33.000, estero L. 38.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di marzo 1992

DEE
2
FEBBRAIO 1992

PERDERSI PER L'ALTRO

Il nuovo passo verso l'unità europea a Maastricht ha avviato un processo che segnerà a fondo il prossimo decennio e oltre e proprio per questo pone la questione di verso quale Europa ci stiamo incamminando.

Soltanto un'Europa del libero mercato inevitabilmente egemonizzato dai Paesi più forti? Oppure un'Europa animata dalla ricerca dell'equità e della solidarietà e quindi disposta ad affrontare le grandi sfide già in atto sia nel suo interno sia nel rapporto con l'Est e con il Sud? E che cosa terrà insieme i popoli con tradizioni tanto diverse? Unicamente l'interesse economico? La cultura consumistica e individualista? Una secolarità chiusa alla trascendenza? La riscoperta e aggiornamento dei nostri grandi valori laici e religiosi?

L'anima dell'Europa futura ci pare una delle sfide decisive. E non a caso il Pontefice ha tempestivamente convocato un Sinodo a tale riguardo dove sono emerse le difficoltà a capirsi tra Chiese cristiane e dentro quella cattolica. Fortunatamente, diremmo, perché potrebbe così cadere ogni eventuale trionfalismo e la vastità e complessità della "nuova evangelizzazione" porsi senza illusioni e magari settarismi.

Situare, così, governare, orientare l'economia europea verso la giustizia, la solidarietà, il rispetto delle differenze si presenta compito oltremodo arduo e fatica non soltanto di un decennio. Per la costruzione di un'Europa che sia contro nessuno, ma con altri al servizio comune dell'umanità, l'apporto di tutti i cristiani si presenta allora potenzialmente rilevante. Ma in che potrebbe consistere?

A nostro avviso nel testimoniare al meglio e tradurre in termini culturali e operativi il paradosso evangelico: l'uomo cresce come uomo e una società come società quando ci sia la disponibilità a "perdersi" per l'altro accolto come orizzonte e pungolo di vita. Vola alto l'Evangelo, non c'è dubbio. È Parola "che non passa". Implica certamente oggi l'accettazione dei principi economici di efficienza e di profitto, la franca accoglienza della democrazia, del pluralismo e del benessere, ma insieme esige che siano posti in circolazione, attraverso il vissuto comunitario e personale come con l'annuncio, i valori che fondano le scelte centrali della sequela di Gesù:

uno stile di vita "povero", sobrio in un mondo all'insegna dello spreco;

la solidarietà e l'accoglienza in una società segnata dall'individualismo;

la mitezza alacre di coscienze disarmate in un tempo sedotto dall'assillo del potere.

Sono valori in contraddizione con tendenze egemoni nell'attuale modello, eppure essenziali per i credenti in quanto suggeriscono il volto di Dio nella pasta della storia.

Per affrontare un compito di tale portata occorre certamente perseguire con maggiore decisione il processo se non di unione, almeno di un'intesa più profonda tra le Chiese cristiane del continente per annunciare insieme l'Evangelo: nulla si mostra di più "vecchio" di chiese divise in un mondo che tenta faticosamente di unirsi.

Ma è richiesto anzitutto il superamento del narcisismo ecclesiale, come ha osservato il cardinale Ratzinger al recente Sinodo. Perché la Chiesa smetta di occuparsi di se stessa e annunci non «una massa di dogmi e precetti, che sarebbe un giogo pesante, ma un giogo soave e semplice, Dio che è con noi in Cristo ci conduce alla vita eterna».

(da «Il Gallo», 2, febbraio 1992)

DEE FLASH

• **Il Papa contro discriminazioni e razzismo**. In un discorso ai vescovi delle regioni del nord della Francia, ricevuti nella quinquennale visita 'ad limina', Giovanni Paolo II ha condannato talune "reazioni di rigetto" avutesi riguardo ai lavoratori "immigrati o rifugiati che versano in condizioni precarie". Il Pontefice ha richiamato la posizione della Chiesa cattolica sul dialogo coi musulmani, presenti in gran numero tra gli immigrati. "Non si può accettare che siano ignorati i diritti umani di taluni, che siano mantenute separazioni familiari, che si rompa la solidarietà elementare con lo straniero al quale si chiuderebbe così la via alla speranza". Dopo aver rilevato che il Concilio Vaticano II ribadisce il rispetto per la fede dei non cristiani, il Papa ha affermato che la chiesa incoraggia tuttora il dialogo religioso con i musulmani "in tutta chiarezza", ed ha esortato preti e laici a prepararvisi adeguatamente.

• **Il Papa all'Italia: contro l'insofferenza verso profughi ed immigrati**. L'Italia deve contrastare il preoccupante problema dell'ostilità espressa nei confronti di rifugiati ed immigrati. La questione degli stranieri è un fenomeno complesso che rivela il volto sofferente e preoccupante di Roma e dell'Italia. L'appello del Pontefice segue di pochi giorni l'aggressione subita da immigrati algerini e tunisini ad opera di giovani "skinheads", alcuni di essi minori, aderenti a gruppi neo-nazisti della capitale e coincide con il giorno in cui a Roma, come in altre città, si sono moltiplicate manifestazioni di protesta contro il razzismo e le discriminazioni. Giovanni Paolo II, invitando le autorità di Roma a far fronte alla scottante questione dell'accoglienza degli stranieri, ha anche sollecitato le organizzazioni ecclesiali a impegnarsi a favore degli immigrati in collaborazione con le autorità civili, al fine di dare una pronta e adeguata soluzione ai drammatici problemi sociali.

• **Immigrazione: in Europa, 13 milioni passerebbero da Est a Ovest**. È una marea composta da 13 milioni di cittadini dei paesi ex comunisti quella che potrebbe riversarsi sul mercato del lavoro dell'Europa occidentale nei prossimi anni. Un'ondata migratoria pari all'8% della popolazione attiva di questi paesi che si aggiungerebbe a quella proveniente dalle altre aree di sottosviluppo, un fenomeno che impensierisce già l'Europa dei dodici. I dati sul flusso di lavoratori provenienti dall'Est sono uno dei principali risultati di un'indagine d'opinione svolta in dieci paesi (Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Russia europea) da Eurobarometro in collaborazione con la Gallup britannica. Secondo la ricerca, nell'Europa occidentale giungeranno 'sicuramente' dall'Est 2,5 milioni di persone a cui se ne potrebbero aggiungere altri 11 milioni e mezzo che vedono la loro emigrazione come 'molto probabile'. Ben un terzo della popolazione attiva dei paesi dell'Est (esclusa la Russia europea) ha preso in considerazione l'ipotesi di 'passare' all'Ovest. Divisi per singoli paesi, i dati raccolti mostrano che gli 'emigranti' più convinti sono polacchi e cecoslovacchi (in entrambi i casi ben il 13% ritiene 'certo' o molto probabile il passaggio a Ovest) seguiti da rumeni (12%), bulgari (10%), ungheresi, estoni e lituani con il 9%. I cittadini dell'Est europeo guardano anche con favore allo sviluppo dei rapporti con la CEE. Una quota degli intervistati, oscillante tra il 66 e l'80 per cento, è favorevole ad una adesione del loro paese alla Comunità entro i prossimi cinque anni.

© *Dossier Europa Emigrazione*

• **Gran Bretagna: l'immigrazione a livelli record**. La Gran Bretagna ha accolto l'anno scorso 66 mila immigrati, il numero più elevato a partire dal 1967. Circa un terzo di questi immigrati erano persone nate nel Regno Unito, che non avevano acquisito la nazionalità britannica e che rientravano dopo un lungo soggiorno all'estero. Della quota complessiva, 16 mila erano originari di paesi dell'*Old Commonwealth* (Australia, Nuova Zelanda, Canada), 13 mila del sub continente indiano, 12.500 di paesi della CE e 5 mila di paesi africani e caraibici del Commonwealth. Parallelamente, 30.000 britannici sono emigrati all'estero. Le rilevazioni, attuate dall'Ufficio governativo di statistica, prendono in considerazione i soggiorni superiori a un anno.

• **La Gran Bretagna propone restrizioni alla legge sulle richieste di asilo**. Il Governo britannico è deciso a introdurre una nuova normativa per contenere il flusso dei richiedenti asilo,

sebbene riconosca che l'iniziativa potrebbe non diventare legge prima delle previste elezioni di aprile. La proposta di legge ha provocato numerose critiche, in particolare dai rappresentanti delle Chiese e dei gruppi per i diritti civili. Ma non è previsto alcun ripensamento da parte Governo su questa iniziativa. La legge, passata al Parlamento lo scorso anno, mira a rendere più stretti i controlli per ridurre il numero di richiedenti asilo che ne possono beneficiare. I movimenti per i diritti civili hanno condannato le nuove misure, che prevedono tra l'altro la presa delle impronte digitali, perché contrarie ai diritti dell'uomo.

© Dossier Europa Emigrazione

• **Francia-Immigrazione: illegali le "zone di transito" alle frontiere**. Gli stranieri in situazione irregolare, o in attesa di asilo politico, avrebbero potuto essere trattenuti fino a trenta giorni in speciali "zone di transito" allestite negli aeroporti e nei porti francesi, in attesa di una decisione delle autorità competenti. Lo aveva stabilito una legge di iniziativa governativa, firmata dal Ministro dell'Interno Philippe Marchand, approvata definitivamente al Senato, grazie al voto compatto dell'opposizione. Il gruppo socialista, schierato contro il provvedimento, aveva optato per l'astensione solo dopo che il Primo Ministro, Edith Cresson, aveva assunto l'impegno di sottoporre la questione al giudizio del Consiglio Costituzionale. Sulla creazione delle "zone di transito", nelle quali agli interessati sarebbero stati garantiti alcuni diritti fondamentali ma fuori del controllo di un magistrato (che secondo la costituzione è l'unico custode della libertà personale), si era già espressa la Commissione consultiva per i diritti dell'uomo, il cui presidente Paul Bouchet l'aveva definita "insoddisfacente da un punto di vista etico, giuridico e pratico". *Amnesty International* aveva parlato da parte sua di "infrazione alle regole del diritto internazionale e dei diritti umani". Il Consiglio Costituzionale ha ritenuto la legge anticostituzionale.

© Dossier Europa Emigrazione

• **Francia: previste espulsioni di 15.000 stranieri**. Ferma protesta in Francia per i provvedimento di espulsione di stranieri con condanne penali e carcerazioni. Le espulsioni interesserebbero circa 15.000 immigrati, nati o da tempo radicati in Francia, alcuni dei quali sposati con una francese e con figli di nazionalità francese. Il vescovo di Evreux, Jacques Gaillot, invocando il principio di uguaglianza di fronte alla legge, ha definito la doppia pena, quella del carcere e dell'espulsione, una macchina che distrugge le famiglie ed ha invitato i cristiani a non rimanere indifferenti di fronte ad una situazione così drammatica.

• **Russia: cresce il flusso di rifugiati**. Circa 240 mila rifugiati provenienti dalle diverse aree dell'ex URSS sono stati ufficialmente registrati in Russia. Questo numero include i circa 10 mila presenti a Mosca o nella regione moscovita. Il flusso sembra destinato a crescere ed il Governo ha messo allo studio misure di controllo.

• **Russia: 25.000 ebrei chiedono di emigrare in Germania**. Circa 25 mila ebrei dell'ex URSS hanno avanzato richiesta di emigrazione verso la Germa-

Il Sen. A. Milani, vicepresidente del CGIE, a colloquio con O. Fumagalli della CISL

nia. Qualora tutte le domande fossero accolte, la comunità ebraica in Germania che attualmente è di 30 mila unità (contro le 500 mila del 1933), raddoppierebbe. La volontà di emigrare, da parte degli ebrei russi, sembra motivata dalla rinascita di un nazionalismo che si rivolta, in diversi casi, contro gli stessi ebrei. A partire dalla data dell'indipendenza degli stati dell'ex URSS, circa 6 mila ebrei dell'Europa dell'Est si sono rifugiati in territorio tedesco. Bonn ha deciso di concedere loro un permesso di soggiorno illimitato, nonostante le proteste israeliane in difesa della priorità di immigrazione verso lo stato d'Israele.

• **Ungheria: restrizioni all'ingresso di immigrati cinesi**. Il Ministero degli Esteri ungherese sta esercitando forti pressioni sul Governo per ottenere una revisione in senso restrittivo dei visti d'ingresso nel paese a causa di un sempre maggiore ed incontrollabile numero di immigrati clandestini. La Cina è uno dei primi paesi con i quali l'Ungheria desidera rividere il regolamento per la concessione di visti. Finora non era necessaria questa documentazione per i cittadini dei due paesi. Alcune settimane fa, alcuni immigrati illegati cinesi sono stati arrestati e rimpatriati. Circa 10 mila cinesi si trovano al momento in Ungheria ed hanno aperto negozi, ristoranti tipici ed altre piccole attività commerciali per legalizzare la loro permanenza sul territorio magiaro. Gli immigrati illegali in Ungheria variano tra i 40 e i 45 mila e la maggior parte considera l'Ungheria come un possibile trampolino di lancio per l'Europa occidentale.

• **Spagna: le misure restrittive non dissuadono i clandestini**. Numerosi gli arresti e preoccupante il numero delle vittime tra gli immigrati che dalle coste dell'Africa del nord, clandestinamente, tentano con ogni mezzo di giungere in Spagna passando per lo stretto di Gibilterra. Dal 15 maggio 1991, ossia dall'entrata in vigore del visto obbligatorio per i cittadini provenienti dal Marocco, Algeria e Tunisia, migliaia di immigrati maghrebini, respinti al porto di Cadice, hanno tentato la via dell'ingresso clandestino: 1.325 illegali, per lo più marrocchini, sono stati espulsi dalle autorità di Cadice. Gli appena 14 Km che separano le coste spagnole dal Marocco si trasformano sovente in una tragica avventura. In un qualsiasi porto del Marocco, con 500 dollari un mercenario offre un angusto posto su un'imbarcazione per tentare lo sbarco in Spagna.

• **Per gli italiani che rientrano, necessaria una disciplina organica**. Secondo il Ministro Margherita Boniver, diventa sempre più necessaria una "disciplina organica" di assistenza agli emigrati che rientrano in Italia perché a livello regionale esistono disparità di risorse e organizzative che potrebbero portare a una "lotteria geografica" fra gli italiani che rientrano. Per quanto riguarda la nuova legge sulla cittadinanza approvata in gennaio, la Boniver ha ricordato che entro sei mesi dovranno essere discussi i criteri di attuazione piena della legge, mentre dal 15 gennaio sono in arrivo le domande. Nessuno al momento conosce con esattezza quanti siano gli italiani all'estero e diventa pertanto "un fatto moralmente significativo" il primo censimento degli italiani all'estero realizzato in concomitanza con il censimento generale della popolazione italiana. Il 1991 ha visto inoltre la costituzione e l'entrata in funzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE), un "importantissimo organo consultivo" per il cui funzionamento, ha detto la Boniver, sono stati stanziati 900 milioni. Il Ministro ha anche toccato il tema dell'informazione e delle difficoltà che molti connazionali riscontrano, soprattutto nei paesi europei, nel seguire le tramissioni televisive italiane, perché le convenzioni con la RAI sono scadute e non sono state rinnovate.

• **Editoria: distribuita da marzo pubblicazione per immigrati**. A partire da marzo sarà in distribuzione in Italia un nuovo giornale, chiamato "Itinerari", riservato espressamente agli immigrati extracomunitari. La pubblicazione, stampata in 5.000 copie, sarà diffusa dalla sede di Treviso dell'associazione "Fratelli d'Italia". La nuova testata sarà inviata gratuitamente alle associazioni di volontariato, agli enti e alle associazioni impegnati nell'assistenza agli immigrati. Il giornale, composto di sei pagine, conterrà una serie di articoli, tradotti in arabo e francese, che verranno redatti in larga parte dagli stessi extra-

comunitari. L'iniziativa, secondo don Giuliano Vallotto, responsabile della Caritas per l'immigrazione e membro dell'associazione "Fratelli d'Italia", intende contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'evoluzione in atto nella società e a prendere coscienza che di questa evoluzione fa parte anche il problema degli extracomunitari.

• **Carceri: convengo su condizione detenuti immigrati**. I problemi specifici degli immigrati detenuti in Italia, di coloro che vivono "un carcere più carcere" a causa della loro "differenza", le condizioni di detenzione che sono la conseguenza di "insuccessi migratori" nel nostro paese: questi i temi di un convegno organizzato dal Centro informazioni detenuti stranieri in Italia, al quale hanno partecipato esperti dei diversi aspetti del problema. I detenuti stranieri costituiscono oggi il 14% della popolazione carceraria, che è mediamente di 35 mila persone. Con una concentrazione maggiore negli istituti delle grandi città, dove la criminalità è più forte.

• **Israele: ebrei russi creano partito**. Un gruppo di immigrati ebrei dalla ex URSS ha annunciato la creazione di un partito politico che parteciperà alle elezioni che si terranno in Israele, il 23 giugno. Il partito, denominato 'DA' ('sappi' in ebraico, 'sì' in russo) intende essere espressione del malcontento degli immigrati dai paesi della CSI – oltre 350 mila dalla seconda metà del 1989 – per la carenza di case e la mancanza di posti di lavoro nel paese.

L. Losi, vicepresidente del CGIE, con l'on. F. Foschi e il Dr. Conte

Si stima che almeno 240 mila immigrati abbiano il diritto di voto: una forza elettorale che equivale a circa 10 dei 120 seggi in Parlamento e che perciò potrebbe decidere quale delle due formazioni principali, Likud o Laburisti, formerà il prossimo governo. Per questo motivo tutti i maggiori partiti hanno cominciato a corteggiare attivamente questi cittadini. Il nuovo partito intende lottare per gli interessi degli immigrati russi, poiché finora le promesse fatte dalle principali formazioni politiche si sono rivelate prive di copertura. Il 'DA' sembra non aver ancora deciso la posizione da assumere per quanto concerne il processo di pace con gli arabi e il futuro dei territori occupati.

• **Migliaia di somali fuggono in Kenya**. Un numero crescente di somali, alcuni in condizioni scheletriche, hanno attraversato barcollanti i confini con il Kenya per fuggire fame e guerra. Da ottobre, più di 75 mila somali, con gravi problemi di disidratazione, malnutrizione e ferite dovute alla guerra, sono riparati in Kenya: i rifugiati somali ora raggiungono le 140 mila unità. La Somalia, in una situazione di anarchia politica e militare, flagellata da una guerra combattuta da gruppi etnici schierati l'uno contro l'altro, dal novembre '91 ha avuto oltre 6 mila morti e 20 mila feriti. La situazione per i profughi somali, soprattutto donne, bambini e vecchi, è drammatica: nei campi di raccolta allestiti in Kenya, ogni giorno si registrano nuovi morti a causa delle spaventose condizioni igieniche e della violenza etnica.

• **Argentina: opposizione all'immigrazione dall'Est Europa**. Opposizione all'immigrazione di lavoratori dall'Europa centrale ed orientale è stata espressa da politici e sindacati argentini, che hanno contestato la proposta del Presidente Carlos Menem di accogliere fino a 300 mila lavoratori provenienti dai paesi ex comunisti. Saul Ubaldini, capo dell'organizzazione sindacale CGT, ritiene che questa scelta aumenterebbe la disoccupazione e la sottooccupazione e che prima di invitare gente dall'estero l'Argentina dovrebbe mirare alla piena occupazione al suo interno.

• **Porto Rico. Profughi dominicani e *boat people* haitiani**. Due imbarcazioni che trasportavano decine di dominicani rifugiati in fuga verso Porto Rico, negli USA, si sono capovolte nello stret-

to, soprannominato "Mona Passage". 70 risultano dispersi. Le due imbarcazioni si stavano dirigendo a Porto Rico dove migliaia di dominicani, in barche sovraccariche e sgangherate, tentano di entrare illegalmente per fuggire alle drammatiche condizioni economiche del loro paese. I guardia costa statunitensi, dopo che il 30 settembre un colpo di stato ha deposto il Presidente di Haiti democraticamente eletto, Jean-Bertrand Aristide, sono strenuamente impegnati nell'opera di intervento per contenere e soccorrere il popolo dei *boat people*: in un sol giorno alla fine di gennaio, hanno tratto in salvo circa 1.100 haitiani. Sono oltre 4 mila i *boat people* soccorsi nel solo mese di gennaio, mentre finora sono più di 9.000 gli haitiani che hanno tentato di entrare negli Stati Uniti, dopo il colpo di stato.

• **La Corte Suprema USA rifiuta lo status di rifugiato politico?** Ad un giovane guatemalteco, Elias Zacarias, arrestato in Arizona poco dopo essere entrato illegalmente per fuggire agli uomini della guerriglia che tentavano di arruorarlo con la forza, è stata negata l'eligibilità di rifugiato politico. La legge del 1980 richiede che gli stranieri, richiedenti asilo, dimostrino l'esistenza di una ben fondata minaccia di persecuzione a motivo della razza, religione, nazionalità, appartenenza a un particolare gruppo sociale o opinione politica. La Corte Suprema, con 6 voti contro 3, ha ritenuto che la minaccia della guerriglia per l'arruolamento forzato risulta motivo non sufficiente per essere considerati rifugiati per opinione politica secondo la legge del 1980. La decisione della Corte, presieduta dal giudice Antonin Scalia, può avere gravi conseguenze per migliaia di cittadini del Centro America: sono infatti più di 100 mila le domande di asilo politico ancora pendenti e più della metà sono di cittadini guatemaltechi, del Salvador e Nicaragua.

• **Hong Kong: continuano i rimpatri dei vietnamiti**. Si moltiplicano le espulsioni di illegali dalla colonia britannica di Hong Kong da quando, in ottobre, i Governi inglese e vietnamita hanno firmato un accordo, secondo il quale i vietnamiti che giungono illegalmente a Hong Kong in cerca di asilo vengono rimpatriati. Più di 50 mila vietnamiti si trovano attualmente in campi speciali, in attesa di essere deportati o di ottenere un poco probabile asilo in qualche paese. Gli incidenti, occorsi recentemente in un campo e che sono costati la vita a più di 20 persone, hanno indotto le autorità ad accelerare i tempi di rimpatrio.

a cura di **G. Maffioletti**

L'INSUCCESSO SCOLASTICO DEI BAMBINI ITALIANI IN GERMANIA

EZIOLOGIA DEL FENOMENO E POSSIBILI MISURE PER PREVENIRLO

Continua la riflessione del Dr. Accardo sulla situazione scolastica degli alunni italiani in Germania. Il ruolo fondamentale della famiglia acquista tutta la sua rilevanza e gli investimenti educativi nei suoi confronti risultano essenziali per il successo scolastico dei figli degli emigrati.

Una comunità integrata?

Hanno fatto molto scalpore le recenti affermazioni di Raffaele Simone che presentavano un'immagine piuttosto idilliaca dell'integrazione sociale delle nostre comunità all'estero (1).

In effetti, ad un osservatore superficiale può apparire che la collettività italiana, nel suo complesso, sia ormai stabilizzata e integrata, almeno per ciò che riguarda i Paesi di antica immigrazione, se non altro per il fatto di aver assunto carattere di stanzialità definitiva in questi Paesi.

Uno sguardo più attento ai movimenti demografici, distinti per aree geografiche, porta però alla scoperta di fenomeni che sembrano contraddire l'immagine di stabilità offerta dal quadro complessivo. In questi casi, il pur raggiunto pareggio quantitativo nei movimenti di ingresso e di uscita dall'Italia, non dà conto del forte "turn over" delle popolazioni migranti, specialmente nell'area nordeuropea.

Non si spiegherebbe altrimenti ad es. il costante numero di presenze italiane nella scuola tedesca, specialmente nelle fasce più giovani (2). Ciò significa che una parte della popolazione italiana in Germania è tuttora confrontata con problemi di "schock culturale" e di adattamento, anche se il numero totale di italiani nella RF Tedesca risulta attestato ormai da anni sulle cinquecentomila unità.

Ma anche la situazione dei soggetti nati e cresciuti in Germania pone in evidenza un'integrazione sociale assai problematica.

In questi casi, non è raro dover constatare l'accentuarsi dei conflitti intergenerazionali e una maggiore confusione di identità negli adolescenti. La carriera scolastica è contraddistinta da mediocrità (3), il rango sociale connesso con la posizione lavorativa è quasi sempre subalterno o marginale.

Fattori familiari e formazione scolastica

Per questi connazionali, come pure per quelli di più recente arrivo in Germania, riveste importanza centrale il problema della formazione scolastica e professionale, quale presupposto di una possibile mobilità sociale. Questo problema risulta peraltro difficilmente risolvibile all'interno del sistema scuola, dato che i fattori determinanti il successo scolastico hanno una origine remota. Essi risiedono infatti nella socializzazione familiare, che finisce per influenzare tutti i processi cognitivi (astrazione, simbolizzazione, concettualizzazione) sui quali poggia la successiva formazione scolastica. Un'analisi di tali fattori familiari costituisce pertanto il primo passo per individuare possibili forme di intervento promozionale dei soggetti interessati.

Possono essere tante le situazioni di famiglia responsabili di comportamenti scolastici deficitari (disintegrazione del nucleo familiare, incertezza di permanenza in Germania, senso di emarginazione, mancanza di comunicazione familiare, scarse cure materne, problemi finanziari). Fra le correlazioni più significative emergono quelle producenti effetti negativi sull'identità e sull'autoconcetto del bambino, i quali, a loro volta, compromettono lo sviluppo della sua personalità sociale, affettiva e intellettuale.

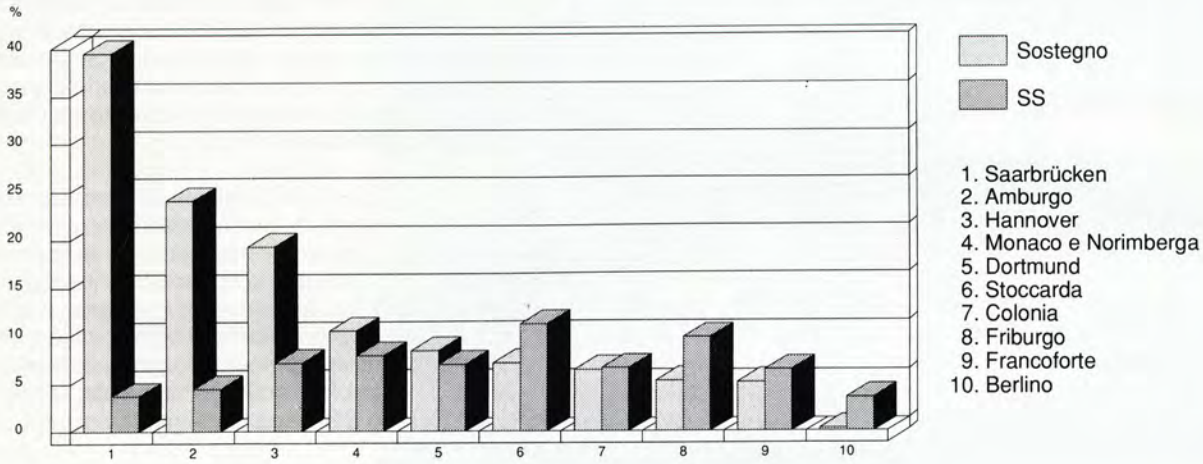
Per quanto riguarda l'insuccesso scolastico vero e proprio è necessario distinguere tra variabili familiari e variabili scolastiche.

Tra le prime, possono annoverarsi:
a) Assenza del "curricolo occulto": l'ambiente familiare del bambino non fornisce alcun supporto al curricolo scolastico. In particolare, il terreno socioculturale non è "in sintonia" con la socializzazione scolastica (modelli di comportamento, stimoli percettivi, strutture del linguaggio, ecc.). La diversità è sanzionata dal sistema scolastico come inidoneità.

b) Labilità del legame con il territorio: in condizioni psicologiche, sociali ed economiche della famiglia assimilabili al "nomadismo", si sviluppano, nella personalità in formazione del bambino, comportamenti di fuga e di chiusura rispetto alla realtà in cui è collocato, che viene percepita come fondamentalmente estranea. Il bambino rinuncia così a confrontarsi con i problemi che gli pone l'impatto con la nuova realtà in cui è collocato, che viene percepita come fondamentalmente estranea. Il bambino rinuncia così a confrontarsi con i problemi che gli pone l'impatto con la nuova realtà socio-culturale e sistematizza i propri fallimenti dislocandoli in una sfera che "non lo riguarda".

c) Rafforzamento circolare delle aspettative: rispetto agli esiti scolastici del bambino, il comportamento di genitori personalmente frustrati dall'esperienza scolastica tende a riprodursi nei figli, incidendo negativamente sulle attese di entrambi nei confronti del successo scolastico. Tale atteggiamento di fondamentale rassegnazione e di abbassamento dei livelli di aspirazione viene poi di fatto rafforzato, in un processo circolare, dalla scuola, che conferma e stabilizza tali tendenze.

Raffronto fra alunni assistiti con iniziative di sostegno e presenze in Sonderschulen



Circoscrizione consolare	Numero alunni scuole cultura generale	alunni in corsi di sostegno		alunni in Sonderschulen	
		n. alunni	%	n. in S.S.	%
Amburgo	1.041	251	24,11	46	4,42
Berlino	620	2	0,32	22	3,55
Colonia	14.147	901	6,37	923	6,52
Dortmund	6.225	520	8,35	429	6,89
Francoforte	11.795	601	5,10	754	6,39
Friburgo	5.732	302	5,27	555	9,68
Stoccarda	18.902	1.329	7,03	2.094	11,08
Hannover	3.148	618	19,63	224	7,12
Monaco e Norimberga	6.537	686	10,49	514	7,86
Saarbrücken	2.475	978	39,52	92	3,72
Totale	70.622	6.188	8,76	5.653	8,00

Variabili scolastiche

Alle variabili familiari che esercitano un influsso negativo sulla carriera scolastica del bambino emigrato, si cumulano le variabili propriamente scolastiche.

Ad esempio, alla variabile di cui al punto a) che precede (difformità del terreno culturale in famiglia e a scuola) corrisponde una effettiva impermeabilità della scuola rispetto alla diversità linguistica e culturale. Anziché valorizzare la "cultura" di ogni singolo individuo (concetti, valori e comportamenti legati all'esperienza familiare) e farne il punto di partenza per ulteriori acquisizioni e per un proficuo scambio con altri modi di essere, la scuola precede in genere ad un appiattimento, su parametri riferiti alla cultura delle classi medie locali e al mercato del lavoro.

Così pure la variabile b) (atteggiamento di chiusura e di fuga rispetto alla realtà locale) è chiaramente riconducibile ad una generale percezione di non accettazione sociale e di minaccia da parte dell'ambiente circostante.

La variabile c) fa riferimento ad un meccanismo di solidarietà ben noto agli studiosi di psicologia scolastica (effetto Pigmalione): all'interno del sistema genitori-bambino-insegnanti si determina un complesso di attese e di comportamenti fra loro complementari. Pertanto, l'insegnante che si uniforma alla predizione di "scacco" dei genitori nei confronti del proprio bambino, rinunciando a rafforzare il concetto di sé del bambino stesso, finisce con il consolidare il suo fallimento e viceversa (4).

Le iniziative di sostegno

Di fronte a questa serie di fattori negativi si è cercato finora di reagire con iniziative di sostegno (in particolare, per quanto riguarda il tedesco e la matematica), integrative del normale curricolo scolastico.

L'approccio didattico caratteristico di tali iniziative è per lo più analogo a quello praticato nella scuola regolare (controllo della esecuzione dei compiti, esercitazioni su particolari difficoltà e lacune dell'alunno, ripetizione e spiegazioni aggiuntive sul programma svolto e così via); in pratica, una duplicazione dell'insegnamento curricolare, secondo una metodologia più o meno formale e sistematica.

Un tale intervento, pertanto, non ha alcuna incidenza sui fattori sociali che influenzano l'atteggiamento psicologico dell'alunno nei confronti dell'apprendimento (variabili familiari) e spesso nemmeno sugli atteggiamenti e le attese dell'insegnante di classe (variabili scolastiche).

Questo tipo di intervento rivela invero la sua efficacia in presenza di veri e propri deficit curricolari; ha meno senso se rivolto ad alunni con problemi legati al terreno familiare o con reali handicap psichici (5).

Quando la deprivazione dell'alunno risale a fattori familiari è necessario che gli interventi promozionali mirino, in primo luogo, a questi referenti del contesto ambientale del bambino, cercando di rimuovere gli ostacoli e le insufficienze che li caratterizzano.

Tra questi, meritano una particolare menzione i seguenti:
a) aumento dell'*offerta educativa ad adulti*, sotto forma di corsi finalizzati (licenza elementare e media, formazione professionale) e di attività culturali varie (6),

b) maggiore *informazione* attraverso i mass-media e attraverso contatti diretti con le famiglie,

c) costituzione di *consultori familiari locali*, per l'assistenza e la consulenza sui vari problemi di inserimento e di uso delle strutture locali,

d) incentivazione delle *attività sociali*, con funzione di coagulo della collettività, di rafforzamento dell'identità di gruppo nonché di raccordo con il territorio.

Non va sottovalutato, infine, il ruolo giocato dalla lingua materna nel processo di sviluppo del bambino.

La ricerca scientifica ha abbondantemente dimostrato i danni provocati da un blocco dello sviluppo linguistico nell'infanzia.

È questa purtroppo la situazione in cui viene a trovarsi una gran parte dei nostri alunni in Germania, a causa dell'insufficiente e tardiva promozione della lingua materna nelle sedi istituzionali nonché nel contesto sociale in genere.

Anche in questo settore, dunque, è necessaria una riflessione sulle attuali forme di offerta dell'italiano, per fare di essa un effettivo strumento di promozione dell'intera personalità dei nostri alunni in Germania.

Armando Accardo

NOTE

(1) "L'emigrazione italiana all'estero... non pone più problemi linguistici... Le ultime generazioni possono essere considerate a tutti gli effetti immedesimate col tessuto sociale locale.. Queste persone sono integrate nei luoghi in cui vivono, hanno ormai fortunatamente dimenticato la lacerazione dell'emigrazione..." (in «Italiano e oltre», n. 3, 1991, p. 103).
(2) 1976: n. 65.745; 1984: n. 70.899 (Statistische Veröffentlichungen der KMK n. 94/1985).
(3) Ancor oggi, la stragrande maggioranza degli alunni italiani affolla la Hauptschule (scuola di avviamento professionale) e oltre un terzo non arriva al conseguimento della licenza media tedesca.
(4) V. più estesamente, A. Accardo, *Il bambino senza identità*, in «S.I.M.», n. 4, 1988.
(5) Ciò è quanto sembra emergere dal confronto fra investimenti destinati al sostegno e presenze degli alunni italiani in SS. In termini statistici non esiste una correlazione certa di tipo inversamente proporzionale fra i due dati. Fra le circoscrizioni consolari che impiegano notevoli risorse nel sostegno figurano ad es. Hannover, Monaco e Norimberga, le quali presentano anche alti tassi di presenza italiana nelle SS. Per converso, le circoscrizioni consolari di Colonia e di Francoforte, con un impegno modesto in iniziative di sostegno, presentano tassi al di sotto della media nazionale (cfr. tabella e grafico).
(6) Sembra pertinente, a tal proposito, l'ipotesi avanzata dall'Ambasciatore Guidi, nel corso di un incontro con la collettività italiana di Dortmund, che collegava il problema degli alunni italiani nelle SS con quello della qualificazione professionale dei loro genitori.

L'ITALIANO IN EUROPA

Curato, prefato e introdotto da Vincenzo Lo Cascio, è uscito per i tipi di Le Monnier di Firenze il volume *Lingua e cultura italiana in Europa* (1990, pp. XLVII + 540, L. 78.000), che raccoglie gli Atti dell'omonimo convegno tenuto ad Amsterdam nell'ottobre del 1988 per iniziativa dei Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione.

Questa raccolta rappresenta per vari aspetti l'ultima tappa di un decennio ricco di indagini conoscitive sul ruolo della cultura italiana nel mondo. È del 1981 una prima indagine del Ministero degli Affari Esteri sull'insegnamento della lingua italiana nel mondo (se ne conoscono i risultati, elaborati dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, dal volume *La lingua italiana nel mondo* curato da Ignazio Baldelli, Roma 1987); al 1983 risale il convegno sulla posizione della nostra cultura in Canada; due convegni, nel 1984 e nel 1987, si sono occupati dell'italiano negli Stati Uniti; nel 1985 è stata la volta dell'italiano in Australia; nel 1986 dell'America Latina – per i primi tre paesi si vedano rispettivamente «Il Veltro», XXIX, n. 1-2 (1985); XXX, n. 1-2 (1986) e XXXIII, n. 5-6 (1989); XXXI, n. 1-2 (1987); per il quarto *L'italiano in America Latina*, a cura di Vincenzo Lo Cascio, Le Monnier, Firenze, 1987. Questo volume dedicato ai rapporti tra l'Italia e l'Europa, intesa nel suo senso più ampio, completa la ricognizione conoscitiva, se si astrae dai paesi sovietici, dalla Cina e in genere dal Medio ed Estremo Oriente, sulla posizione e sul ruolo della nostra cultura nel mondo e si propone, insieme alle fonti che si sono ricordate, come opera di riferimento generale per tutti coloro che sono coinvolti nei processi comunicativi e formativi che interessano l'Italia a livello internazionale.

In tema di rapporti linguistico-culturali tra l'Italia e i paesi europei, un problema poco appariscente, ma non per questo privo di conseguenze importanti per la diffusione su larga scala di conoscenze ormai indispensabili in molti settori della nostra vita civile, consiste nell'immaginare una guida che permetta di orientarsi con sensatezza ed efficacia in quello che è un vero e proprio dedalo di linee che si intersecano a ogni livello. Sotto questo profilo la raccolta nata ad Amsterdam offre alcune linee-guida, proponendo otto chiavi di lettura dei rapporti Italia-Europa sviluppate nelle otto sezioni in cui si articola il volume. Avanti a tutto sono state poste le osservazioni su che cosa pensano gli europei degli italiani, quale immagine ha proiettato la nostra lingua tra gli intellettuali e i viaggiatori di tutte le epoche, come i letterati tedeschi hanno percepito l'Italia a partire da Goethe in poi: tre ricerche firmate da J.A. Davis, H. Stammerjohann e M. Hardt, raccolte nella prima sezione *L'immagine: il presente e il passato* (pp. 3-47).

Il profilo della seconda sezione (*L'italiano in Europa: confronto diacronico e sincronico*, pp. 51-134) è linguistico-culturale. Emergono, tra i vari altri, il denso contributo del presidente dell'Accademia della Crusca Giovanni Nencioni sul ruolo promotore della lessicografia italiana nella nascita e nella redazione dei grandi vocabolari europei; di Maria Luisa Altieri Biagi (poco opportunamente privata del nome nell'indice), che offre una vivida ricostruzione delle mille solidarietà linguistiche di cui è intessuto il linguaggio scientifico europeo; di Raffaele Simone, che propone un esame dei criteri di analisi delle lingue sotto il profilo delle loro potenzialità di pro-

pagazione con puntuali riferimenti alla lingua italiana; di Lia Formigari, che porta in superficie alcuni decisivi fili sotterranei che intrecciano la filosofia del linguaggio italiana a quella degli altri paesi europei.

Nella terza sezione *La ricerca: progetti e studi linguistici* (pp. 137-189), dedicata ai risultati della ricerca linguistica, il lettore può prendere utili informazioni di prima mano sulle linee programmatiche dell'Osservatorio linguistico e culturale italiano promosso e diretto da Tullio De Mauro; sugli studi di italianistica nei vari paesi europei presentati da Anna Laura Lepschy e da Giulio Lepschy; su alcune delle più recenti ed estese grammatiche della lingua italiana: da quella di Lorenzo Renzi a quella di Jacqueline Brunet, nonché sui primi volumi del *Lessico etimologico italiano* di Max Pfister e sul *Lexicon der Romanistischen Linguistik* curato da Gunter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt.

Ai progetti e alle opere esposti nella sezione precedente seguono nella quarta sezione del volume, sinteticamente intitolata *La descrizione* (pp. 193-276), saggi dedicati all'analisi di fenomeni linguistici specifici, tra i quali risultano di particolare interesse gli aggiornamenti che Norbert Dittmar e Alberto A. Sobrero danno sull'italiano in Europa visto «dalla parte di chi emigra» e i tratti linguistici che caratterizzano quello che Francesco Sabatini definisce come «l'italiano parlato nazionale, o "dell'uso medio"», due contributi di notevole utilità per qualsiasi attività professionale legata agli usi parlati dell'italiano all'estero.

Dalla specificità degli aspetti linguistici il volume torna alle questioni culturali, sia nella quinta sezione (dedicata alla *Letteratura*, pp. 279-331, con interventi di Renato Barilli, Pier Brand, M. de las Nieves Muñiz Muñiz, Pieter De Meijer, G.H. Mc William), sia nella vivace sesta edizione animata da Edoardo Sanguineti (*Gli intellettuali*, pp. 335-354), il cui intervento ha dato vita a un dibattito accolto molto felicemente in questi Atti vista la grande attualità dei temi di confronto emersi. Di notevole attualità è anche la settima sezione, interamente dedicata alla presentazione di quello che è il primo certificato ufficiale dell'italiano come lingua seconda. Elaborato da Wanda D'Addio Colosimo nel quadro delle attività del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma "La Sapienza" (*Il futuro: la certificazione*, pp. 357-365), il certificato di italiano è concepito per stabilire i livelli di padronanza dell'italiano da parte degli stranieri nelle abilità fondamentali dell'ascolto e della comprensione di testi orali, della letteratura, della composizione di un testo scritto, dell'uso della lingua orale in situazioni conversazionali concrete. Il convegno di Amsterdam non aveva come obiettivo prioritario l'individuazione di linee di intervento operativo. Ha però offerto in più punti momenti di bilancio e indicazioni utili per il sostegno e lo sviluppo dei valori linguistico-culturali italiani nel mondo. Da questo punto di vista, i presupposti favorevoli allo sviluppo internazionale della nostra cultura appaiono solidi; ciò cui occorre dedicare attenzione è semmai il ritmo accelerato con cui procede l'integrazione culturale in tutto il mondo, un ritmo che richiede interventi tempestivi.

Domenico Russo

(da «Lettera dall'Italia», n. 24)

COME DIFENDERE LA SCUOLA ITALIANA DELL'ISTRIA DAI NUOVI NAZIONALISMI SLAVI

PER UN PROFICUO VICINATO CON SLOVENIA E CROAZIA

Da anni la benemerita Università Popolare di Trieste organizza, con il sussidio del Ministero degli Affari Esteri, corsi d'aggiornamento per gli insegnanti di materie letterarie e scientifiche del Gruppo Nazionale Italiano in Istria e a Fiume, all'interno dei quali non è mai mancato un adeguato spazio per la storia. In occasione dell'ultimo seminario, svoltosi a Grado all'aprirsi di quest'anno, il tema affrontato è stato quello, di particolare attualità ed importanza, dell'«Insegnamento della storia nei nuovi programmi scolastici italiani», prendendo lo spunto dalle innovazioni didattiche presenti nei programmi per le scuole medie inferiori, del 1979, e per la scuole elementari, del 1985, e, relativamente alle secondarie superiori, nella cosiddetta «bozza Brocca».

L'illustrazione dei punti qualificanti della riforma didattica in tali documenti delineata: la storiografia all'interno di un sistema di relazioni pluridisciplinari, il rapporto con geografia e studi sociali, la rivalutazione della storia locale in relazione con quella generale, il lessico dello storico, i tempi della storia, la storia della storiografia – tutti temi, questi, che risentono in modo massiccio l'influenza della nuova storiografia francese – è stata seguita con particolare attenzione dai numerosi iscritti al corso, perché un siffatto modo d'intendere l'insegnamento della storia rappresenta un netto superamento e rovesciamento del tradizionale modo di concepire l'educazione alla storia praticato in quella che fu la Jugoslavia fino a poco tempo fa, in quanto essa era connotata da una rigida e rigorosa osservanza dei dettami dell'ortodossia marxista intesa nell'accezione più piatta e «volgare» (rilievo dato solamente ai mezzi di produzione, alla lotta di classe, alle offensive partigiane e così via). Ma ancor maggiore interesse è stato rivelato dalla discussione finale per gli aspetti per così dire contenutistici dell'insegnamento della storia, data per scontata l'importanza di quelli metodologici e teoretici, dal momento che ora, sia nella Repubblica di Slovenia sia in quella di Croazia, si assiste a una radicale riformulazione dei programmi di storia per le scuole, che riguarda direttamente il destino del gruppo nazionale italiano. La nostra stampa e i nostri rappresentanti politici, se e quando s'interessano in maniera non banale – ma ciò, purtroppo, è piuttosto raro – degli italiani rimasti oltre confine dopo la tragedia del 1945, mostrano di credere che, per tutelarne l'identità nazionale, basti ottenere una serie di riconoscimenti a livello legislativo, garanzie economiche e materiali e una generica libertà d'espressione nella lingua nazionale, ignorando quanto può riguardare la dimensione più propriamente culturale e spirituale della vita comunitaria. Se c'è, invece, un elemento che va tutelato e preservato in misura particolare quello è proprio la coscienza nazionale nell'accezione più piena e pregnante, «risorgimentale».

Non si può, in verità, ignorare che attualmente in entrambe le neocostituite repubbliche che si dividono l'Istria, si sta assistendo a una preoccupante affermazione di spiriti nazionalistici e a una decisa rivendicazione dell'assoluta slovenità e rispettivamente croaticità di quello che viene definito il Litorale, nel quale l'elemento italiano rappresenterebbe un qualche cosa di spurio, risultato di colonizzazioni prima veneziane e poi italiane, da emarginare e ridimensionare. Tutto ciò – che è puntualmente documentato dai preoccupati articoli dell'organo fiumano della comunità italiana, «La Voce del Popolo», sempre pronto e attento a segnalare tali manifestazioni e atteggiamenti che non rientrano davvero in quell'ideale europeistico al quale pure le classi dirigenti slovene e croate dichiarano a ogni pie' sospinto di volersi ispirare – ha trovato ulteriore conferma al seminario gradese, dov'è stato energicamente denunciato il pericolo insito nei nuovi programmi scolastici in corso di formulazione a Lubiana e a Zagabria. Sostituiti, infatti, i vecchi manuali e programmi, ispirati al marxismo, essi vengono rimpiazzati da altri, invece, impregnati di nazionalismo, ai quali per i nostri docenti istriani è difficile opporsi efficacemente sul piano culturale data la carenza di strumenti scientifici idonei e la scarsa conoscenza di modi alternativi di fare storia.

Quanto avviene in Istria è la conferma più evidente di un noto giudizio di Milan Kundera sulla sostituzione della memoria storica delle minoranze grazie a un distorto e deformato modo di rappresentare e insegnare la storia di un popolo mediante la stesura di manuali *ad hoc* e l'abbandono, più o meno forzato e pilotato, di tradizioni spirituali e testimonianze storiche e artistiche peculiari. Per potersi opporre a tale insidia è necessario che il problema «scuola» divenga centrale nella tutela della comunità italiana d'oltre confine, che la si provveda di adeguati strumenti manualistici, che si facciano conoscere al meglio i nostri nuovi programmi, che si aggiornino i docenti, che s'instauri un dialogo continuo tra le due sponde dell'Adriatico.

Fulvio Salimbeni

(da «Il Tempo», 14 febbraio 1992)

VENDUTI
PER UN SACCO DI CARBONE

Nel primo semestre di quest'anno dovrebbe essere chiusa anche l'ultima miniera di carbone nel Limburgo e quindi del Belgio. È tutto un settore dell'economia belga che scompare.

Nel 1984 fu chiusa l'ultima miniera della Vallonia, quella di Roton, vicino a Charleroi. L'avvenimento era stato sottolineato con diverse manifestazioni, tra le quali merita di essere ricordata la commovente lettera del Presidente Pertini agli Italiani del Belgio. Il tutto avrebbe dovuto concludersi con il trasporto in Italia della torre della miniera di Roton. Ma la torre è sempre al suo posto e nessuno parla più di trasportarla in Italia. La miniera stessa del Bois du Cazier e tutto il luogo circostante, simbolo emblematico del sacrificio di tanti minatori italiani in Belgio, rischia, nonostante tutto quello che è stato fatto e in particolare la dichiarazione di sito protetto, di scomparire per far posto ad un grande supermercato.

Una pagina di storia dell'immigrazione italiana in Belgio è finita, una pagina gloriosa, intrisa di sangue, di lacrime e di sudore.

Un'altra pagina di storia è finita, ma un'idea che ha circolato, e che circola ancora, tra i minatori in Belgio, non sembra voler morire, neanche dopo la chiusura delle miniere.

L'idea che tutti ripetono è: "Siamo stati venduti per un sacco di carbone". Lo slogan nacque nel periodo tra le due guerre e inizialmente riguardava la Francia e fu ripreso a proposito dei minatori in Belgio dopo la seconda guerra mondiale.

È vera questa affermazione o si tratta di uno slogan interessato? Chi l'ha messo in circolazione e per quale motivo?

Qui in Belgio l'ho sentito ripetere molte volte e mi sono stati anche riferiti dei particolari precisi e vaghi nello stesso tempo. Un tale mi ha assicurato che si trattava di 5 kili di carbone, ma non sapeva specificare se era all'ora di lavoro, al mese, per persona, una volta tanto, ecc...

Chi ne parla

Di questo problema parla V. Carvuto nella ricerca pubblicata nel 1975 (1). Egli riporta l'opinione di un italiano che afferma: "All'inizio c'erano delle vere esplosioni di odio perché ci avevano venduti per un sacco di carbone". L'idea era ben diffusa tra gli Italiani in Belgio. In nota poi, come spiegazione, aggiunge: "Hanno inteso dire che lo stato italiano riceveva X kili di carbone all'anno e per lavoratore italiano. L'accordo del 46 prevedeva al paragrafo 2: «Il governo belga mantiene integralmente i termini dello 'accordo minatori-carbone', firmato precedentemente». Non abbiamo potuto trovare questo accordo che ci avrebbe permesso di precisare le quantità di carbone".

Si è sicuri che una voce circola tra gli Italiani sulla vendita dei minatori italiani al Belgio per una quantità di carbone ancora imprecisata, ma più oscuri sembrano i termini dell'*accordo* di cui parla in modo esplicito il protocollo del 1946 tra l'Italia e il Belgio per l'invio di 50.000 italiani nelle miniere belghe.

Ne parla pure M. Schiavo nel suo libro (2) in cui racconta: "Fu un'esplosione di critiche, violente ma rigorose, contro il paese che le aveva costrette a lunghe separazioni di fatto, che aveva venduto i loro uomini *per pochi sacchi di carbone*, che non le tutelava in alcun modo". In nota l'A. così specifica: "Questa sintetica espressione si riferisce all'accordo italo-belga firmato il 23 giugno 1946, circa il trasferimento di 50.000 lavoratori italiani nelle miniere belghe". Poi cita tre articoli dell'accordo tra cui il n. 2 che parla dell'*accordo minatori-carbone* firmato precedentemente.

A parte che l'espressione si riferisce a un accordo precedente a quello del 1946 e che neppure la Schiavo ha reperito, essa non dice se il carbone era offerto all'Italia in cambio dei lavoratori o se questo veniva pagato. Lo lascia, tuttavia, capire ai lettori poiché un po' più sotto, continuando nella stessa pagina afferma: "Più tardi i due paesi, in una sessione svoltasi a Roma dal 15 al 26 ottobre 1946, convennero, nel Capitolo 'Questioni commerciali', alla voce 'Charbon' che il prezzo del carbone belga era «considerevolmente più elevato del prezzo del carbone della stessa qualità di altre provenienze. È evidente che l'Italia ha interesse a ottenere un prezzo più favorevole, dato che la contropartita del carbone belga è costituita dall'invio di minatori italiani che molti altri paesi sarebbero desiderosi di ricevere»".

Se l'Italia si lamenta che il carbone belga è troppo caro vuol dire chiaramente che lo deve pagare, e profumatamente. Ragione per cui il 5 maggio 1947 l'Italia firma un protocollo con la Francia sulla falsariga di quello col Belgio. Il carbone quindi in cambio dei lavoratori non è gratuito, ma viene pagato.

Nuovi documenti

Un ulteriore passo in avanti in questa materia è stato possibile attraverso alcune indicazioni che ci vengono fornite dal professore di storia all'Università Cattolica di Louvain-la-Neuve, Michel Dumoulin, che, tramite il SEPIB (3) dispone di documenti finora inediti (4).

Siamo alla fine della guerra e in Europa molti Stati mancano di carbone. L'Italia è tra questi e cerca di assicurarsi una fonte di energia necessaria alla sua ricostruzione. È Palazzo Chigi, che rispondendo alla

domanda di minatori rientrati dal Belgio a causa della guerra e che desiderano ritornarvi a lavorare, cerca di fare avanzare le trattative per questi "rientri" in Belgio. Il governo italiano prende l'occasione per avviare il discorso anche per altri operai che volessero andare in Belgio a lavorare nelle miniere.

L'accordo parla di 200 kili di carbone al giorno e per persona inviata a lavorare nelle miniere. Tuttavia il carbone non è gratuito, viene pagato, e a caro prezzo. All'Italia interessava assicurarsi una fonte di energia di cui aveva bisogno. Tuttavia, pur essendo stipulata nell'accordo una certa quantità di carbone calcolata sulla manodopera italiana, l'Italia non si servirà del carbone belga che in via eccezionale.

Un simile accordo, è evidente, diventa comodo anche per il Belgio e a un duplice titolo. Anzitutto assicura la manodopera per estrarre il carbone, dato che i belgi cominciano già a disertare le miniere. Il Belgio poi si assicura uno sbocco commerciale per il suo carbone e l'entrata di moneta pregiata.

Il senso dell'accordo minatori-carbone acquista così un valore ben diverso da quello che si è sempre preteso lasciare intendere.

Alcune osservazioni

Alla fine della guerra l'Italia aveva bisogno non solo di una fonte di energia per la sua ricostruzione, ma doveva trovare occupazione per milioni di disoccupati che oltre ad avere bisogno di vivere potevano diventare un fattore di sommosse e di disordini. A questo proposito è interessante riportare il commento che P. G. Sartori fa del protocollo bilaterale del 1946. Egli afferma: "Quando l'Italia stipulò la prima convenzione con il Belgio, dovette sentirsi soddisfatta per vari motivi. Anzitutto trovava una nazione europea sinceramente disposta ad aprire le porte ai nostri lavoratori mentre tutte le altre frontiere, al di qua e al di là degli oceani, s'ostinavano a rimanere sbarrate davanti a un popolo vinto o ex-nemico. L'Italia capiva che il Belgio, nel suo tradizionale spirito d'ospitalità, non ci avrebbe mai rinfacciato le passate sventure politiche e militari, né le avrebbe sfruttate per trattarci come una razza inferiore. C'era così modo d'alleggerire il peso di una disoccupazione cronica, allarmante per se stessa, e per le agitazioni a cui minacciava di lasciarsi trascinare: 50.000 emigrati, che potevano in seguito quadruplicare di numero con l'arrivo delle rispettive famiglie, significavano un primo notevole passo nello sforzo di dare pane e lavoro all'estero a chi non avrebbe potuto trovarlo in patria" (5).

Nell'Introduzione lo stesso Sartori analizza così la situazione: "Questo dramma (dell'emigrazione in Belgio) è riuscito a far comprendere ai nostri governanti, dopo la situazione d'emergenza, che vincolò il primo protocollo emigratorio, la necessità di esaminare a fondo le condizioni offerte dagli altri paesi, prima di lasciarvi andare gli Italiani" (6).

Quale governo?

Per quanto riguarda il governo che "ha venduto i minatori per un sacco di carbone", va messo in rilievo anche un altro dato interessante. Il primo protocollo fu firmato il 23 giugno 1946 e questi si rifà a uno precedente che si può situare nell'autunno del 1945. Ora tutti sanno che in Italia in quel periodo c'è un governo detto di *unità nazionale*, cioé formato da tutti i partiti politici. In questo contesto lo slogan dovrebbe situarsi nel periodo che intercorre tra la fine della guerra e il giugno 1946, al più tardi. Dal 10 dicembre 1945 al 28 giugno 1946, periodo che a noi qui interessa, è al potere il primo governo De Gasperi, governo di unità nazionale e comprende tutti i partiti politici. Così oltre alla democrazia cristiana, vi troviamo il partito comunista con l'On. Togliatti al ministero di Grazia e Giustizia, l'On. Scocimarro alle Finanze, l'On. Gullo all'Agricultura e Foreste. Il partito socialista vi partecipa con l'On. Nenni alla Costituente, con l'On. Romita all'Interno, l'On. Lombardi ai Trasporti, l'On. Barbareschi al Lavoro e Previdenza sociale.

La conclusione sembra imporsi da sola: se i nostri minatori sono stati venduti dal governo per un sacco di carbone, tale vendita è stata effettuata insieme da tutti i partiti politici, dalla democrazia cristiana, dal partito comunista, dal partito socialista e da tutti gli altri, dato che assieme formavano il governo che li ha venduti. Tutti quindi hanno approfittato della vendita.

Stando così la situazione resta ancora difficile poter spiegare e capire il perché un simile slogan continui ad essere ripetuto. A parte che risulta fondamentalmente falso, bisognerebbe sapere a chi ha portato profitto o almeno a chi avrebbe dovuto nuocere effettivamente.

Sul versante belga

Ma una terza osservazione va presentata. Il professore Dumoulin afferma: "È Vercleyen che prepara l'accordo del giugno 1946. I suoi interlocutori, in Belgio, sono essenzialmente Fedechar, la Sicurezza dello Stato, la F.G.T.B. e il Comitato Italia Libera (7).

Questo accordo è destinato a preparare la decisione della fine del 1945 riguardante la consegna all'Italia di 200 kili per giorno e per uomo che viene a lavorare nelle miniere belghe di carbone" (8).

Il Comitato Italia Libera avrà, grosso modo, la stessa sorte che in Italia. Di matrice comunista, gioca in Belgio un ruolo importante nella preparazione dell'accordo del 23 giugno 1946 per i contatti che coltiva con il Gabinetto del Primo Ministro, con la F.G.T.B. e funge da cinghia di trasmissione con il M.S.V. (Movimento Sindacale Unico) anch'esso di ispirazione comunista.

Che concludere?

A questo punto, e come conclusione, si può ovviamente affermare che il governo, per assicurarsi una fonte di energia necessaria alla ricostruzione del paese, mette sulla bilancia degli operai che diversamente rischiano di creare disordini. Tuttavia al governo partecipano tutti i partiti e in Belgio tra chi facilita e aiuta questa pretesa *vendita* troviamo sia i membri del sindacato socialista belga sia il Comitato Italia Libera.

Da qui a sostenere che se i minatori italiani sono stati venduti per un sacco di carbone, come afferma lo slogan, la responsabilità andrebbe al governo italiano e, in Belgio, al sindacato socialista belga e ai comunisti italiani in Belgio, il passo non sembra così facile come qualcuno vorrebbe far credere. Quanto a me non lo credo possibile, almeno finché non si metta mano sul famoso accordo in questione. E poi si vedrà cosa dice esattamente.

Abramo Seghetto

NOTE

(1) Vito Carvuto: *ACLI en Belgique. Chances et difficultés d'un mouvement transplanté*, p. 27.
(2) Myrthia Schiavo: *Italiane in Belgio*. Napoli, Tullio Pironti Editore, 1984, p. XV.
(3) SEPIB = Séminaire d'Etudes Pluridisciplaires sur l'Immigration Italienne en Belgique.
(4) Cfr. Michel Dumoulin: *Pour une histoire de l'immigraion italienne en Belgique: 1945-1946*; in *L'immigration italienne en Belgique*. Bruxelles 1985, pp. 27-52.
(5) P.G.Sartori: *L'emigrazione italiana in Belgio*. Roma, Edizione del Cristallo, 1962, pp. 76-77.
(6) Idem, p. 13.
(7) Fedechar = Federazione delle Associazioni Carbonifere del Belgio.
Sicurezza dello Stato = la Polizia degli stranieri che di fatto imporrà tutti i suoi punti di vista in materia di immigrazione.
F.G.T.B. = Federazione Generale del Lavoro del Belgio, cioé il sindacato socialista belga.
Comitato Italia Libera = è l'erede diretto del Comitato Italiano di Liberazione Nazionale, che ha sede nella Casa d'Italia, Rue de Livourne, 38.
(8) Cfr. M. Dumoulin, *op. cit.*, p. 36.

I RIFUGIATI NEL MONDO E IN ITALIA

Totale rifugiati nel mondo
(aggiornato alla fine del 1991): 17.000.000

Paesi con maggior presenza di rifugiati

Iran:	4.174.400
Pakistan:	3.256.000
Stati Uniti:	1.000.000
Malawi:	926.700
Sudan:	780.000
Etiopia:	772.000
Italia:	11.900

Totale rifugiati riconosciuti presenti in Europa nel 1991: 880.000

Paesi europei con maggior presenza di rifugiati riconosciuti e richiedenti asilo:

	Rifugiati riconosciuti	Richiedenti asilo nel 1990
Francia	193.200	49.650
Svezia	183.400	29.350
Germania	156.100	193.050
Regno Unito	100.000	25.000
Ungheria	45.100	18.300
Italia	11.900	3.400

Richiedenti asilo in Italia nel 1991
(Gennaio - Novembre): 26.472

maggiori gruppi:

albanesi	20.973
rumeni	2.187
somali	1.648

Riconosciuti rifugiati:

albanesi circa 3%
altri circa 8%

Cittadini somali in Italia:

Titolari di permesso di soggiorno: 9.443 (al 31.12.1990), di cui 4.344 regolarizzati con la legge Martelli.

Richiedenti asilo nel 1990: 285.
Richiedenti asilo nel 1991: ca. 1.600
(fino a fine Novembre).

Non ammessi alla procedura di asilo nel 1991 e espulsi-invitati a lasciare il territorio nazionale: 1.000

(Fonte: CIR Notizie, gennaio 1992)

Foto UNHCR/21048/08.1991/B. Press

MODIFICHE ALLA LEGGE MARTELLI

LE ESPULSIONI IMMEDIATE

A due anni esatti dall'entrata in vigore della legge 39/90 (la cosiddetta "legge Martelli", che disciplina l'ingresso ed il soggiorno in Italia dei cittadini extracomunitari), il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che apporta al provvedimento modifiche ed integrazioni. Lo hanno proposto il ministro per gli Italiani all'estero e l'Immigrazione Margherita Boniver, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e lo stesso Claudio Martelli nella veste di ministro di Grazia e Giustizia.

Il decreto raddoppia per il 1992 i fondi destinati alle regioni per i centri di prima accoglienza (da 30 a 60 miliardi di lire), privilegiando – come ha posto in evidenza il ministro Boniver nel corso di una conferenza stampa – le regioni che avranno presentato programmi concreti e attuabili in materia.

L'altro aspetto del decreto legge riguarda le espulsioni. Finora previste per lo spaccio di droga, per gravi turbamenti dell'ordine pubblico o per reati contro la sicurezza dello Stato, l'espulsione dal territorio nazionale con immediato accompagnamento alla frontiera viene estesa, in caso di flagranza, ad una serie di reati (incendio, lesione gravissima, riduzione in schiavitù, sequestro di persona, furto aggravato, rapina, estorsione, porto e uso abusivo di armi). Per i delitti commessi in danno di minori l'espulsione immediata pu essere disposta anche fuori dei casi di flagranza, e lo stesso si prevede nei casi di ingresso clandestino in territorio nazionale non seguiti da rimpatrio volontario.

Con questo provvedimento – ha detto l'on. Boniver – il governo intende contribuire alla lotta alla criminalità connessa con il fenomeno dell'immigrazione: criminalità certamente minoritaria rispetto alla stragrande maggioranza degli immigrati, onesti lavoratori, i quali sono tutelati da queste norme severe ma non ingiuste. Se questi reati non fossero perseguiti – ha aggiunto il ministro – non si farebbe altro che danneggiare l'intera categoria degli immigrati.

Schema di provvedimento legislativo urgente concernente "Modifiche e integrazioni urgenti alla legge sull'ingresso e soggiorno in Italia di cittadini extracomunitari"

Art. 1

1. Per l'erogazione di contributi alle regioni per le attività di cui all'articolo 11 comma 3 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, è autorizzata la spesa di ulteriori lire 30 miliardi per l'anno finanziario 1992.

2. La metà delle somme stanziate al comma 1 è riservata a programmi regionali integrati diretti all'attuazione, per singole aree territoriali, di centri, beni e servizi successivi alla prima accoglienza.

3. L'entità del contributo di cui al comma 2 è determinata dal Comitato previsto dall'articolo 4 del decreto del Ministro del tesoro 26 luglio 1990, n. 244 (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 20 agosto 1990 n. 193). A tal fine il Comitato deve tener conto, in particolare, delle strutture e dei servizi di prima accoglienza realizzati dalla regione, del complesso, dell'efficacia e della organicità degli interventi e dei servizi previsti e del numero dei soggetti interessati dal programma regionale presentato. A decorrere dall'entrata in vigore del presente provvedimento, tale Comitato è presieduto da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri o, se nominato, del Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione.

4. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 30 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi a favore dei lavoratori immigrati e disciplina dell'attività dei girovaghi".

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2

1. Il comma 4 dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, è così sotituito:
"4. Fatta salva l'esecuzione dei provvedimenti disposti a norma dell'articolo 7, commi 5, 5 bis, 5 ter e 5 quater, qualora venga proposta e notificata entro quindici giorni dalla conoscenza del provvedimento, la domanda incidentale di sospensione, l'esecuzione del provvedimento di espulsione adottato dal prefetto resta sospesa fino alla decisione sulla domanda cautelare da parte del tribunale amministrativo regionale".

Art. 3

1. Il comma 1 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, è così sostituito:
"1. Fermo restando quanto previsto dal codice penale, dalle norme in materia di stupefacenti, dall'articolo 25 della legge 22 maggio 1975, n. 152, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, e quanto previsto dall'articolo 9, comma 2, del presente decreto, gli stranieri che abbiano riportato condanna anche non definitiva per uno dei delitti previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale, ovvero per uno dei reati previsti nei commi 5 bis e 5 ter del presente articolo, sono espulsi dal territorio dello Stato".

2. Nel comma 2 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, le parole "Sono altresì espulsi" sono sostituite dalle seguenti: "Fermo restando quanto previsto dai commi 5 bis e 5 quater, sono altresì espulsi".

Art. 4

1. Dopo il comma 5 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, sono aggiunti i seguenti commi:

"5 bis. Quando, ricorrendo lo stato di flagranza di cui all'articolo 382 del codice di procedura penale, si procede all'arresto dello straniero per uno dei delitti previsti dagli articoli 423 (incendio), 582 aggravato ai sensi del secondo comma dell'art. 583 (lesione gravissima), 600 (riduzione in schiavitù), 601 (tratta e commercio di schiavi), 602 (alienazione e acquisto di schiavi), 605 (sequestro di persona), 624 (furto) aggravato ai sensi dell'articolo 625, 628 (rapina), 629 (estorsione) del codice penale, nonché per un altro delitto concernente le armi, per quello previsto dall'articolo 3 comma 8 del presente decreto, per uno dei delitti di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, per il delitto di associazione per delinquere finalizzata a commettere più delitti fra quelli che precedono, il prefetto, a seguito di tempestiva comunicazione da parte degli ufficiali o degli agenti di polizia giudiziaria che hanno eseguito l'arresto, dispone con decreto motivato l'espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera dello straniero, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria competente".

"5 ter. Quando si procede per uno dei delitti di cui agli articoli 572 e 591 del codice penale se commesso in danno di minori, ovvero per un reato aggravato ai sensi degli articoli 111 e 112, primo comma n. 4, secondo e terzo comma, del codice penale, anche fuori dei casi di flagranza, il prefetto può disporre con decreto motivato l'espulsione dello straniero con accompagnamento immediato alla frontiera, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria competente. A tal fine, a cura della segreteria o cancelleria competente, è data comunicazione al prefetto della pendenza del procedimento".

"5 quater. L'espulsione con accompagnamento immediato alla frontiera è altresì disposta dal prefetto, con decreto motivato, in tutti i casi in cui lo straniero è entrato in territorio nazionale privo di un passaporto valido o documento equipollente riconosciuto dalle autorità italiane nonché di visto, ove prescritto, in violazione delle disposizioni in materia di ingresso".

Art. 5

1. Nel comma 7 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, le parole "Fatto salvo quanto previsto dal comma 5" sono sostituite dalle seguenti: "Fatto salvo quanto previsto dai commi 5, 5 bis, 5 ter e 5 quater".

2. Nel comma 11 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, le parole "o senza" sono soppresse.

3. Dopo il comma 12 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, è aggiunto il seguente comma:
"13. Lo straniero sottoposto a procedimento penale ed espulso ai sensi del presente articolo, è autorizzato a rientrare temporaneamente in Italia al solo fine di partecipare al dibattimento o al compimento di quegli atti per i quali è necessaria la sua presenza. All'atto del rientro, il questore può richiedere al presidente del tribunale l'applicazione della misura di cui al comma 11. Una volta cessate le suddette esigenze processuali, lo straniero è riaccompagnato alla frontiera, salvo diversa disposizione dell'autorità giudiziaria competente".

Art. 6

1. Le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 1, non si applicano ai procedimanti per reati commessi prima dell'entrata in vigore del presente decreto.

2. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

© Dossier Europa Emigrazione

IMPEGNI DELLA XI LEGISLATURA

Il Comitato di Presidenza del CGIE, riunitosi il 18 febbraio, ha voluto indicare le priorità legislative per quanto concerne le comunità italiane residenti all'estero.

IL COMITATO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

richiamata la decisione della assemblea plenaria del C.G.I.E. del 12-13 dicembre 1991, che assume il "documento finale" della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione quale base ed orientamento della sua attività;

preso atto che la X legislatura repubblicana si è chiusa con l'approvazione di alcune importanti leggi raccomandate dalla Seconda Conferenza e in particolare 1) la modifica della Legge istitutiva dei comitati dell'emigrazione italiana (ora comitati degli italiani all'estero), che ha recepito le esigenze di garantire ai Comitati stessi una maggiore chiarezza di compiti, un migliore funzionamento ed una maggiore rappresentatività dei cittadini di origine italiana, 2) la legge sull'anagrafe e censimento degli italiani all'estero, 3) la legge che istituisce il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, per un più efficace collegamento tra la comunità nazionale e le comunità all'estero, 4) la nuova legge sulla cittadinanza, che risponde alle diffuse richieste delle nostre comunità all'estero;

considerato peraltro che la piena realizzazione di alcune delle leggi sopra indicate, come in particolare l'anagrafe, richiede un ulteriore sforzo da parte della rete diplomatica consolare, rafforzata e ristrutturata, nonché un maggiore coinvolgimento delle forze associative, nazionali e locali, e di tutte le forze sociali che operano nell'emigrazione;

ritenuto che i problemi degli italiani all'estero meritano il sostegno delle forze politiche ed il costante impegno del Parlamento;

considerato che gli elettori chiamati alle urne il 5-6 aprile esprimono la volontà della comunità nazionale, della quale sono parte viva le comunità all'estero con i loro problemi che sono problemi della comunità nazionale

IMPEGNA

le forze politiche italiane al perseguimento dei seguenti obiettivi a favore delle nostre comunità all'estero:

1. attuazione, in sede comunitaria e nei Paesi membri, delle disposizioni concernenti il diritto di voto amministrativo in loco per i cittadini comunitari residenti in altro Paese della Comunità, come sottoscritto nel trattato di Maastricht sull'Unione Europea;
2. promozione delle opportune iniziative per ottenere l'esercizio del diritto di voto "in loco" anche negli altri Paesi di emigrazione italiana;
3. ratifica della convenzione delle Nazioni Unite sui migranti;
4. riforma della normativa sull'insegnamento dell'italiano, sull'assistenza scolastica, sul riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, e sulla diffusione della cultura italiana all'estero;
5. approvazione della normativa necessaria per realizzare il coordinamento tra Stato e Regioni in materia di emigrazione con particolare riferimento ai problemi del rientro;
6. esercizio del diritto di voto nelle elezioni politiche da parte dei cittadini italiani residenti all'estero senza dover rientrare in Italia;
7. approvazione urgente delle misure legislative e amministrative, necessarie per garantire l'adeguata informazione delle nostre comunità all'estero;
8. approvazione urgente di una legge che assicuri ai cittadini italiani all'estero parità di trattamento in materia di pensione sociale;
9. predisposizione di una normativa organica per le comunità all'estero in materia previdenziale;
10. adozione di opportuni strumenti per valorizzare le comunità italiane all'estero nel quadro delle politiche di cooperazione economica.

Membri del comitato di presidenza CGIE durante la riunione

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

JEAN BIERI, BERNARDINO CORRÀ
Gli itineranti italiani in Svizzera 1943-1945. Thun, Kultursekretariat BISK, 1991.

«L'opuscolo, patrocinato dal Comitato d'Intesa, vuole contribuire al massimo successo del 700° della Confederazione Elvetica e dell'800° del Cantone di Berna. La pubblicazione si presenta alla pubblica opinione come un gesto di doverosa gratitudine per quello che la Svizzera ha fatto in favore di tanti italiani. I lavoratori italiani, con la pubblicazione, vogliono gettare un fascio di luce su una pagina storica che la Svizzera ha scritto durante l'ultimo conflitto mondiale con coraggiosa umanità nonostante le difficoltà di ogni genere in cui si dibatteva. È stata forte nonostate l'apparente debolezza, ha obbligato tutti ad averne bisogno. Perché ora non può tirare un'Europa che si sta orientando a diventare una federazione (o forse più probabilmente una Confederazione) plurietnica, pluri-culturale e pluri-linguistica? Nata dal Gottardo che lega il Sud al Nord, la Svizzera non può restare fuori dall'Europa. Dovrà portarvi quello che ha di meglio: il senso del locale, del naturale e dell'umano. Sarà con l'ecologia e i diritti dell'uomo che il vecchio motto della Svizzera "Uno per tutti, tutti per uno", nonostante tutto, potrà diventare realtà nella nuova Europa» (dalla Prefazione all'opuscolo).

RENZO M. GROSSELLI
Da schiavi bianchi a coloni. Un progetto per le fazendas. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane. Parte IV: São Paulo 1875-1914. Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1991, 447 p.

Collegandosi ad una serie di studi e ricerche sull'emigrazione trentina in Brasile, attraverso l'applicazione di tecniche e metodi di storia orale, raccolte vivendo in mezzo a comunità di emigranti trentini in Brasile, l'A. raggiunge buoni risultati, riscoprendo notizie sedimentate, lettere ed altri documenti di archivi, così come realtà vissute dagli attuali discendenti.

Questa opera di salvataggio interessa una condizione specifica in un momento specifico: "I contadini (quelli che non si urbanizzarono nelle città europee e in quelle dell'America) distrussero il vecchio semplicemente lasciandoselo alle spalle e ricostruirono il nuovo non nel senso che inventarono delle strutture sociali ed economiche, bensì nel senso che ricostruirono la loro società in un nuovo ambiente" (p. 16).

Le storie inedite di tanti emigranti trentini hanno uno spazio ed un tempo ben delimitato: lo stato di São Paulo, dal 1875 fino alla prima guerra mondiale. Diviso in quattro parti, il libro inizia con una analisi accurata del problema della sostituzione della manodopera schiava per gli imprenditori del caffé; poi, passa a tracciare un profilo della comunità trentina. Si addentra, nella terza parte, "nell'inferno" delle fazendas e, infine, narra il passaggio tribolato dal dispotismo paternalistico al libero lavoro, alla piccola proprietà.

Sono soprattutto coloro che sono passati senza lasciare una traccia storica di se stessi che compongono il mondo di M. Grosselli. Non c'è nessuna preoccupazione di ricercare l'eroe o l'eccezionale o il grandioso. L'eroe è, caso mai, tutta l'umanità trentina. Una storia, quindi, della gente comune e scritta dalla loro parte. L'autore non nasconde mai la sua passione per i suoi "trentini".

C'è da augurarsi che la realtà umana, portata alla luce da Grosselli, possa raggiungere il grande pubblico e non soltanto nella regione trentina. Le sfide dei coloni trentini sono state affrontate anche da tanti altri coloni italiani. Una discussione più capillare e a largo raggio del patrimonio di umanità contenuto nella ricerca di Grosselli sarebbe, a nostro parere, anche il premio più giusto per un'opera che fonde storia, sociologia, antropologia, analisi di costume e di vita quotidiana di ieri (trentini) e di oggi (i milioni dei senza terra, con volti diversi, ma sparsi in tutti i continenti).

MAURO MORUZZI; ANNA FIORENZA
(a cura di)
Progetto per l'immigrazione. Bologna, Comune di Bologna, 1990, 128 p.

L'afflusso continuo di terzomondiali in Italia ha dato origine alle reazioni più svariate, di netto rifiuto come di evangelica accoglienza. Le autorità governative e regionali o i responsabili di amministrazioni comunali non hanno potuto chiudere occhi e orecchie. Una crescente opinione pubblica ha condizionato prima la discussione di misure adeguate di assistenza e poi l'attuazione stessa, quasi sempre piuttosto lenta, di programmi concreti, rivolti a garantire un minimo di diritti fondamentali ai nuovi emigranti sul territorio nazionale.

Il *Progetto per l'immigrazione*, presentato al consiglio comunale di Bologna e approvato dallo stesso una settimana dopo, rappresenta un passo decisivo nello sforzo di dare una risposta illuminata ai problemi connessi con il momento di prima accoglienza. Oramai non vi è un grande centro urbano che non sia direttamente interessato dalla presenza, sempre più visibile perché in crescita continua, di emigranti provenienti soprattutto dall'Africa.

Nella sua parte introduttiva, il rapporto lamenta la mancanza di una politica europea che miri a regolarizzare i flussi di nuovi cittadini all'interno della comunità, nonché i nuovi arrivi. Dopo aver accennato alla difficoltà del governo di Roma di arrivare un po' dappertutto, si passa a sottolineare il ruolo delle amministrazioni comunali su cui cade la responsabilità di agire di fronte alle nuove sfide della mobilità umana.

Non mancano le difficoltà. Come il rapporto sottolinea, i nuovi arrivati sono cittadini stranieri culturalmente sconosciuti. L'Italia non ha avuto al suo attivo una esperienza secolare con colonie in Africa e in Asia, come invece è accaduto, per esempio, con alcuni paesi del Nord Europa. Nei confronti di lavoratori giunti nelle nostre città da ex-colonie dell'Inghilterra, della Francia e dell'Olanda regna una ignoranza diffusa che ostacola il processo di integrazione e di reciproca comprensione. E a queste diversità culturali, religiose, linguistiche e di stili di vita si aggiunge una conflittualità sui bisogni primari, come quello della casa o dell'assistenza.

Il rapporto traccia un profilo degli extracomunitari a Bologna, ne evidenzia le esigenze più elementari e passa a formulare proposte concrete per creare strutture di prima accoglienza.

ROBERT PASCOE
Luigi Grollo: elementi di memoria. Northland, Grollo Australia, 1988, 173 p.

Che cosa può capitare ad un emigrante, come Luigi Grollo, quando, fin dalla nascita, deve sostenere contrarietà, contrattempi e traversie di ogni genere in una regione italiana, dove, nei primi decenni di questo secolo, l'agricoltura non dava certo la possibilità di dormire sonni tranquilli? E che cosa poteva pensare l'interessato, da emigrato in Australia, vagabondando per tanti anni da una località ad un'altra in un continente vastissimo, alla ricerca continua di un lavoro stagionale, quasi sempre mal retribuito, che lo condannava a vivere ai margini della società?

Per Luigi Grollo fu quasi un mezzo secolo di dura scuola a costruire il trampolino di lancio verso conquiste imprenditoriali e finanziarie notevolissime.

Il libro di Robert Pascoe, con numerosissime fotografie tratte dall'album di famiglia, è uno sforzo di consegnare allo scritto alcune memorie, come il titolo suggerisce, utili a gettar luce sul segreto di questa ennesima *success story* di un emigrante italiano. Gli spezzoni di racconto ascoltato dalle labbra del protagonista, le varie interviste e spunti raccolti nell'arco di alcune generazioni, le informazioni anagrafiche e genealogiche, alcuni aneddoti sono stati stesi con immediatezza e semplicità di stile, senza la minima pretesa di rifacimenti. L'autore è a volte incorso in imprecisioni, soprattutto nella prima parte. Queste carenze, comunque, non distolgono il lettore dalla lezione che la storia dell'emigrazione italiana e di un emigrante trevisano mette a nostra disposizione.

Robert Pascoe non propone una sua interpretazione delle ragioni e retroscena culturali, presumibilmente responsabili della rapida scalata ai vertici più alti dell'imprenditoria italiana in Australia. Nulla vien detto a questo riguardo, ad eccezione del ruolo della famiglia, con la sua tradizionale forza e capacità di coesione e affiatamento, trasmesse anche sul campo di lavoro.

Questi elementi di memoria potevano essere ulteriormente valorizzati da un approfondimento culturale che avrebbe offerto le premesse per un valido collegamento con altri studi e ricerche che si son moltiplicati negli ultimi due decenni.

FRANCESCO VILLA (a cura di)
Immigrati extra-comunitari a Milano e in Lombardia. Atti del corso di aggiornamento della Fondazione Verga (22 febbraio - 5 aprile 1990). Milano, Vita e Pensiero, 1990, 359 p.

La produzione letteraria sul fenomeno sempre più controverso dell'immigrazione in Italia di solito o segue la pista degli interessi accademici o, invece, presenta esperienze vissute da gruppi impegnati e racconti dal vivo. Il volume a cura di F. Villa unisce i due aspetti: quello accademico e quello dei gruppi già impegnati in un'opera di assistenza offerta ai molti gruppi di extra-comunitari. L'accostamento di due letture ed esperienze diverse riflette i quadri programmatici della fondazione "Franco Verga". Serve poi a sostenere la sfida che mira ad accogliere l'eterogeneità con la massima apertura, con iniziative di carattere sociale e culturale tendenti ad evidenziare il contributo di minoranze etniche alla vita culturale del paese. I contributi dell'analisi del problema si soffermano sui nodi problematici inerenti alle migrazioni internazionali e alla stabilizzazione degli stranieri in Europa (A. Pacini), alla presenza degli extracomunitari in Italia (C. Calvaruso), alla paura dei troppi e la sensazione dei troppo pochi (G.C. Blangiardo), ai valori dell'identità culturale e integrazione sociale (U. Melotti), alla scolarizzazione dello straniero (M. Colombo) e, infine, alla questione dei rifugiati politici (W. Villalpando).

Le esperienze raccolte riguardano diversi gruppi etnici che vivono o a Milano o in Lombardia: Capoverdiane, Filippine, Musulmani. Si descrive il coinvolgimento della Chiesa (Segreteria per gli esteri a Milano e a Brescia), di sindacati e gruppi autonomi (CISL, Solidarietà Toltecas e Associazione Naga). Nella parte conclusiva vengono discussi alcuni aspetti tecnici e legislativi (il collocamento al lavoro e l'inserimento scolastico degli stranieri a Milano).

Al corso hanno partecipato operatori sociali, amministratori insegnanti, studiosi, volontari. Il corso è stato caratterizzato dall'interdisciplinarietà dei contributi di sociologi, demografi, operatori di istituzioni pubbliche e private. Alle relazioni teoriche sono state affiancate testimonianze di persone e gruppi di volontariato. Quest'ultimo documenta, in maniera molto semplice, ma concreta, modalità operative di intervento che meritano di essere considerate sia come modelli, sia come proposte.

Il volume si presenta come una utile e preziosa palestra per continuare il dialogo e le occasioni di scambio e di discussione su un problema inedito per la società italiana, ma il cui impatto è destinato a farsi sentire sempre di più nei prossimi anni.

ERVIN KUBATI, RON KUBATI
Erëra lirie dhe rënkime dhimbjesh. Venti di libertà e gemiti di dolore. Ed. Insieme, 157 p.

Questo libro è un atto di giustizia e di protesta. Vuol correggere l'approccio epidermico secondo cui è stata generalmente letta, nel nostro paese, l'«emergenza albanesi».

Desidera ristabilire la verità su di un popolo d'oltre mare (a lungo considerato anche d'oltre cortina), che non merita l'ingeneroso luogo comune di gente "violenta, disperata, misera, non volitiva".

È un volume pressoché unico nel contesto dell'odierno panorama editoriale italiano: frutto della testimonianza diretta di due giovani universitari che hanno animato il Movimento studentesco di Tirana e che, prima ancora, hanno vissuto fino in fondo la tragedia del loro popolo attraverso la dura vicenda familiare.

Un libro inconsueto, nato per riorganizzare la cronaca dei drammatici esodi del '91 attorno all'ampia vicenda storica, politica e culturale di un popolo tutt'altro che rassegnato nel cammino verso la libertà, eppure tuttora minacciato non soltanto dall'insidiosa crisi dei Balcani, di cui il volume tenta una lettura non "regionalistica".

a cura di **A. Paganoni**

UN POSTO IN MEZZO A TUTTI

Guardo la folla dei fratelli e chiedo
un posto in mezzo a tutti,
dove non c'è poltrona da pagare
né segno alcuno di separazione,
dove né onore c'è né disonore:
un posto in mezzo a tutti.

Dove non sono maschere né veli
e ognuno vede il volto del fratello
nella sua verità;
dove il «mio» non esiste
né regna l'egoismo;
dove altissimo il dono del Signore
ricolmerà ogni cuore.

Guardo la folla dei fratelli e chiedo
un posto in mezzo a tutti.

R. Tagore